

Psicologia e criteri di giudizio

## Un mondo illusoriamente stabile

Autunno 1964, università di Padova. Paolo Bozzi è l'unico docente di psicologia per gli studenti di filosofia. Entra in aula e fa scivolare un'automobilina rossa su un piano leggermente inclinato. Tutti vedono che l'automobilina scompare dietro una scatola di cartone e poi riappare. Domanda di Bozzi: «Perché avete visto l'auto passare dietro la scatola?». Risposte varie: «Perché la scatola l'ha nascosta», «Perché le auto non cambiano passando dietro un ostacolo», «Perché le cose non si dematerializzano quando non le vediamo». Bozzi: «Com'è che sapete queste cose?». «L'abbiamo imparato: chi non ha visto auto celate alla vista ricomparire subito dopo?».

Paolo Bozzi sostituisce rapidamente l'auto rossa, mentre sta passando dietro la scatola, con un'automobilina verde. Pochi notano: «L'auto ha cambiato colore!». Domanda: «È la stessa auto?», «Sì, certo, ma di colore diverso». Commento di Bozzi: «Beh, questo non l'avevate mai visto, forse l'esperienza passata non c'entra». Ulteriore prova: il professore mostra un filmato (allora non c'erano i computer). Si vede riapparire un triangolo dopo che è passato dietro un quadrato più grande. Sono solo ombre in movimento, piatte su un muro. Mai viste prima cose del genere. Conclusione: il sistema visivo funziona per conto suo, anche se non ce ne rendiamo conto.

Ai tempi di Bozzi, più di mezzo secolo fa, si sapeva che percezione e attenzione sono meccanismi spesso automatici (ma non sempre), al di fuori del controllo cosciente. Nell'ultimo mezzo secolo si è scoperto che lo stesso vale per i processi di pensiero, considerati il pinnacolo della Razionalità, quello che ci differenzia da tutte le altre specie animali.

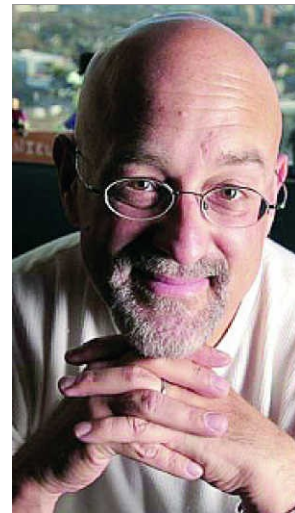
Proviamo a mostrare su uno schermo visi bonari e aggressivi, uno dopo l'altro. All'inizio le facce aggressive capitano spesso, quelle bonarie sono rare. Il compito delle persone è dire per ciascuna faccia se sembra bonaria o aggressiva. La sequenza è costruita in modo tale che i visi aggressivi sono all'inizio prevalenti, poi diventano sempre meno. Daniel Gilbert, inventivo professore di Harvard, insieme ad altri scienziati cognitivi ha dimostrato che, se le facce aggressive si diradano, le persone tendono a classificare come aggressive le stesse facce che prima parevano bonarie. Perché cambia il criterio di giudizio? Nella vita è vantaggioso temere ciò che appare pericoloso. Quando i pericoli diminuiscono, possiamo dedicare attenzione a ciò che trascuravamo in un mondo ostile. Non possiamo preoccuparci di tutto.

La spiegazione parrebbe plausibile. Presentiamo tuttavia dei cerchietti colorati, sempre uno dopo l'altro. All'inizio quelli blu sono prevalenti, poi diventano sempre più rari. Si scopre che le persone classificano come blu anche i cerchietti che inizialmente avevano detto essere viola. Il meccanismo è automatico e completamente inconsapevole, i pericoli e le esperienze passate non c'entrano. Non solo. Se avvisate le persone che tenderanno inconsapevolmente a cambiare criterio di giudizio e che devono cercare di non farlo, capita lo stesso. L'avvertimento è inutile, il nostro cervello è costruito così.

Perché gli uomini cambiano la classificazione degli eventi quando il mondo cambia? Forse una percezione più stabile del mondo? È questo un vantaggio? Non è detto.

Se esaminiamo il mondo nella sua globalità, vedremo che stiamo indubbiamente meglio rispetto al passato. Il miglioramento è documentato, tra le altre fonti, dal nuovo manuale sulla sicurezza internazionale curato da Gheciu e Wohlforth. Meno guerre, povertà, violenze, malattie, disuguaglianze, incertezze.

Purtroppo le singole persone si basano su esperienze e criteri di giudizio personali. In questi casi la tendenza ad allargare le categorie dei pericoli e dei danni quando questi calano ci rende pessimisti. Il cambiamento dei giudizi indotto da persistenza, per usare il titolo del lavoro pubblicato da Gilbert su *Science*, non è facile da correggere. Neppure nel caso di assetti cerchi diversamente colorati. Avendo a che fare con fenomeni sociali e politici, che ci coinvolgono ben di più, oltre ai cambiamenti inconsapevoli dei criteri di giudizio, agiscono i pre-giudizi. E c'è poco da fare. Purtroppo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevalence-induced concept change in human judgment

David Levari, Daniel Gilbert,

Timothy Wilson, Beau Sievers,

David Amodio, Thalia Wheatley

Science, giugno 2018, 360, 1465-1467

The Oxford Handbook of International Security

Alexandra Gheciu, William

Wohlforth (a cura di)

Oxford University Press, 2018,

pagg. 754, € 88,76

Paolo Legrenzi